



Foto di Asmaa Waguih/Reuters



Primi soccorsi offerti dai volontari ai feriti in un angolo di piazza Tahrir



Foto di Asmaa Waguih/Reuters

Candelotti lacrimogeni rispediti al mittente

vato in piazza dichiara che è diritto dei manifestanti quello di fare sit-in, purché non sia danneggiata la proprietà pubblica, e rassicura che i generali non intendono rimanere al potere, vogliono cederlo a civili appena possibile. Ma nessuno gli crede. «Chiedono di rimanere intoccabili proprio a noi che abbiamo mandato a casa il vecchio regime del militare Mubarak?» chiede insistentemente un gruppo di giovani manifestanti vicino alla sede della Lega Araba, sottolineando che comunque i militari hanno le loro responsabilità nelle morti dei «martiri di piazza Tahrir». Anche per questo per oggi i giovani hanno sollecitato un nuovo maxi raduno, ancora nella «piazza della rivoluzione». Un portavoce dei Fratelli musulmani annuncia: «I membri di 35 partiti e movimenti saranno scudi umani».

In serata, il primo contraccolpo politico: il premier egiziano, Essam Sharaf, e il suo governo presentano le dimissioni, rimettendo il proprio mandato a disposizione del Consiglio Supremo delle Forze Armate. Sharaf aveva già presentato le dimissioni del suo governo ai militari il 10 settembre scorso, dopo l'assalto all'ambasciata israeliana del Cairo, invasa e demolita da manifestanti che il servizio d'ordine intorno al palazzo non era riuscito a bloccare. Anche in quel caso il suo addio non fu accettato dal Consiglio supremo presieduto dal generale Tantawi. ♦

El Baradei: «Basta con l'esercito Ora un governo civile»

Il capo del Movimento 6 Aprile: «Le forze armate sono incapaci di gestire la transizione». L'ex direttore Aiea a l'Unità: «Ignorano le richieste della rivoluzione. Usano le stesse parole di Mubarak»

L'opposizione

U.D.G.

Voci da una Piazza in rivolta. Voci che denunciano una repressione brutale, voci che reclamano giustizia e verità. E che rifiutano di subire un «mubarakismo senza Mubarak». Cronaca di una battaglia senza fine. «Il numero dei morti negli scontri a piazza Tahrir supera le 40 vittime, mentre i feriti sono più di mille», dice a l'Unità Mahmoud Afifi, portavoce del Movimento egiziano del 6 Aprile. «Il Consiglio militare (al governo in Egitto dalle dimissioni Mubarak a febbraio, ndr) sta trattando i giovani della rivoluzione con

estrema violenza», afferma Afifi, precisando che gli attivisti del Movimento «sono presenti in piazza in gran numero». La crisi degli ultimi giorni, sottolinea, è il risultato del «fallimento del Consiglio supremo delle Forze armate nel gestire la fase di transizione».

Quanto alle istanze degli attivisti, questi ultimi chiedono di «fissare un'agenda per la consegna del potere a un presidente, un civile, al massimo entro il prossimo aprile, le dimissioni del governo di Essam Sharaf e la nomina di un governo di salvezza nazionale che goda del consenso delle forze politiche e che abbia piena competenza nel gestire quel che resta della fase di transizione, oltre - ricorda Afifi - alla formazione di una commissione d'inchiesta sugli ultimi incidenti

per perseguirne i responsabili».

Duro contro i vertici militari e la polizia è anche il candidato alla Presidenza dell'Egitto Mohamed El Baradei. «Non vi può essere alcun dubbio su chi è responsabile di una situazione che rischia di precipitare da un momento all'altro - dice a l'Unità il Premio Nobel per la Pace: il responsabile di questa situazione è il Consiglio supremo delle Forze Armate, che sta dimostrando, oltre ad averlo ammesso, che non può governare il Paese», rileva l'ex Direttore dell'Agenzia internazionale per l'Energia atomica (Aiea). «Il Consiglio supremo delle Forze Armate continua a ignorare alcune delle richieste principali della Rivoluzione, come la fine dei processi militari per i civili e la cancellazione della Legge d'emergenza, ma anche la do-

La denuncia

Amnesty: la primavera egiziana è stata fatta a pezzi

manda di un welfare sociale e di sicurezza pubblica - incalza El Baradei. Non molto - aggiunge - è cambiato dalla Rivoluzione del 25 gennaio e in molti casi il Consiglio supremo delle Forze Armate ha semplicemente assunto il ruolo del deposedo presidente Hosni Mubarak, usando anche lo stesso linguaggio. Parlare di manifestanti eterodiretti da potenze straniere e di criminali comuni, per esempio, è esattamente quello che Mubarak usava dire per screditare alcuni movimenti. Alcune dichiarazioni del Consiglio supremo delle Forze Armate sono identici a quelli dell'era Mubarak», denuncia ancora El Baradei.

Una denuncia rilanciata da Amnesty International: «Chi sfida o critica il Consiglio militare, come i manifestanti, i giornalisti, i blogger o i lavoratori in sciopero, viene represso senza pietà, nel tentativo di sopprimerne la voce», denuncia Philip Luther, direttore ad interim di Amnesty International per il Medio Oriente e l'Africa del Nord.

Il bilancio dello Scaf (il Consiglio supremo delle forze armate che governa l'Egitto dalla caduta del presidente Hosni Mubarak a febbraio, ndr) in materia di diritti umani e civili dopo nove mesi mostra che gli scopi e le aspirazioni della rivoluzione del 25 gennaio sono stati fatti a pezzi». «Le forze armate egiziane - conclude Philip Luther - non possono continuare a usare la sicurezza come una scusa per mantenere in vigore le stesse vecchie pratiche viste sotto la presidenza di Mubarak». ♦